

PROGETTO MOZAMBICO



PARROCCHIA

SANTISSIMA TRINITÀ

MAPUTO - MOZAMBICO



PROGETTO PER LA COSTRUZIONE

DI UN LOCALE

PER UN CENTRO DI ASCOLTO

PASTORALE E SOCIALE

DESTINATARIA: MISSIONARIA MANUELA COLUSSI

di S.Giovanni di Casarsa

(Comunità Missionaria Villaregia)



Il Mozambico, uno dei Paesi più poveri d'Africa, è divenuto indipendente nel 1975 dopo quasi cinque secoli di colonizzazione portoghese e quindici anni di conflitto armato. La prolungata e sanguinosa guerra civile (1977-1992), che ne è seguita, ha ulteriormente compromesso lo sviluppo del Paese. Ora, nonostante i quasi venti anni di pace e un certo livello di stabilità politica, il Mozambico continua ad

essere, anche per i paradigmi africani, un Paese in cui domina la povertà. È ancora molto pesante la dipendenza economica: più del 50% del bilancio dello Stato è finanziato dai Paesi sviluppati. L'Indice di Povertà Umana lo colloca tra gli otto Paesi più poveri del mondo.

Tra le sfide più importanti cui deve far fronte il Mozambico, vi sono l'insicurezza alimentare e la vulnerabilità del Paese alle avverse condizioni climatiche che aggravano la già forte povertà diffusa. L'analfabetismo, nonostante qualche progresso, continua con un tasso tra i più elevati. La mortalità infantile entro il 5° anno di vita colpisce 138 bambini ogni mille nati vivi, mentre 2 bambini su 5 soffrono di malnutrizione. Malattie che potrebbero essere prevenute e curate come la malaria, prima causa di morte nel

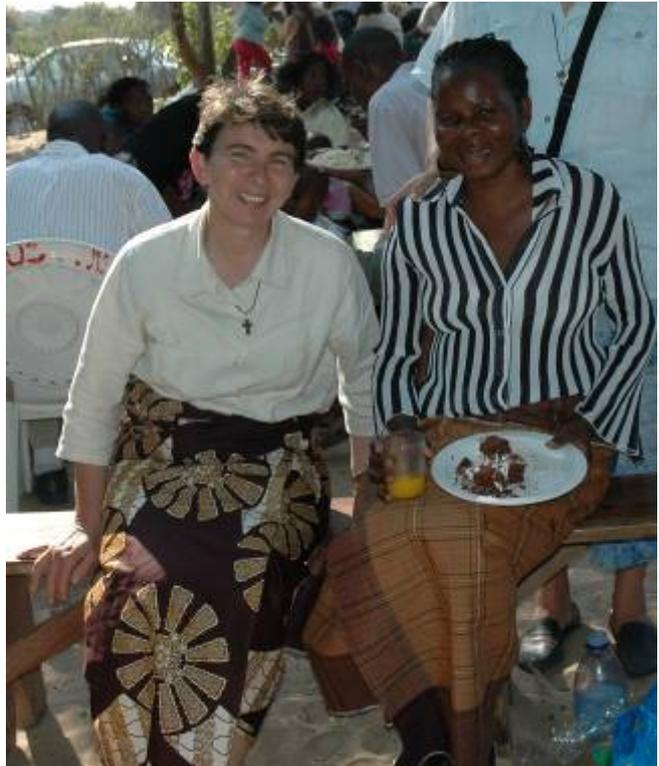
Paese, l'AIDS, La tubercolosi e il colera, la poca disponibilità di acqua potabile, lo scarso numero di professionisti nel campo sanitario sono una grande minaccia per la salute del popolo mozambicano e contribuiscono alla riduzione della speranza di vita che oggi si aggira intorno ai 50 anni. Il Mozambico continua a essere situato tra i 10 Paesi del mondo più colpiti dal virus HIV, un vero flagello con 500 infetti al giorno e una percentuale di sieropositivi che, in certe zone, come nella provincia di Maputo, supera il 25%; un adulto su quattro è ammalato di AIDS.

2. Situazione socio-religiosa della Parrocchia Santissima Trinità

La Parrocchia Santissima Trinità è situata nella periferia nord di Maputo. È stata eretta nel dicembre 2009, subito dopo l'arrivo della CMV, comprende sette grossi quartieri per un totale di circa 80.000 abitanti.

La situazione sociale corrisponde a quella tipica di periferia di una grande città africana: mancanza di infrastrutture di base come acquedotto, fognature, ospedali e scuole. La disoccupazione è ad altissimi livelli e le persone riescono a sopravvivere grazie ad una estrema capacità di adattamento e ad una industriosa attività commerciale di sussistenza. Naturalmente questa sopravvivenza viene meno al manifestarsi di situazioni critiche come la malattia, un aumento improvviso dei prezzi degli affitti, dei trasporti ecc., che condannano le famiglie a spendere tutti i pochi risparmi spesso senza riuscire a superare le difficoltà.

La situazione religiosa è caratterizzata dalla forte presenza della religione tradizionale (50% della popolazione) basata sul culto ai propri antenati, rapporto spesso condizionato da forti paure, e nella ricerca di cure attraverso gli indovini e i "curandeiros".



I cristiani sono appena il 30% della popolazione, suddiviso in chiese e sette di diverse e svariate denominazioni. Nel territorio della nostra parrocchia sono circa 7000 i battezzati e di questi solo una bassa percentuale frequenta la messa domenicale.

A questa assenza quantitativa si contrappone l'elogiabile impegno dei cristiani

che fedelmente assumono la vita delle comunità. Sono molti i settori della pastorale portati avanti nelle sette cappelle della nostra parrocchia. Molti fedeli, tra l'altro, percorrono chilometri a piedi sulle strade di sabbia, sotto il calore tropicale per partecipare alle celebrazioni o alla catechesi.

Il cammino di fede si concretizza nella partecipazione alle Piccole Comunità , circa sessanta nella nostra parrocchia, dove i cristiani condividono la fede e la vita, attorno alla Parola di Dio.

Il processo di miglioramento della qualità della vita viene portato avanti in tanti modi. Ogni settore della pastorale pone al centro l'uomo nella sua integrità. In modo particolare nel campo sociale il settore socio-caritativo e la commissione Giustizia e Pace, cercano di affrontare i problemi più urgenti.

3. Descrizione del Progetto

Il progetto che qui viene presentato é una maniera di dare una risposta concreta alle varie piaghe sociali e al bisogno urgente di annunciare il Vangelo. I missionari, in questi primi anni di presenza hanno accompagnato il cammino pastorale delle sette grosse comunità cristiane presenti nel territorio della parrocchia. Solo tre di queste hanno, seppur fatiscente e insufficiente, una "chiesetta" dove celebrare l'Eucaristia. Le altre utilizzano le chiome degli alberi...



Il settore della pastorale sociale ha realizzato un censimento delle famiglie più in difficoltà per poter venir incontro alle necessità più urgenti.

In questo cammino progressivo ora mancano alcune semplici ma necessarie strutture dove poter svolgere il servizio di accoglienza e ascolto delle persone più bisognose e dove poter gestire la vita pastorale della missione.

Si tratta della costruzione di almeno due sale e di un bagno dove poter ricevere le persone, stoccare e gestire gli aiuti che arrivano localmente o dall'estero. I locali servirebbero anche come segreteria e ufficio parrocchiale, ancora inesistenti.

La costruzione si realizzerà su un terreno già acquistato con la finalità di essere nel futuro il centro pastorale-sociale della parrocchia.

4. Obiettivi del Progetto

Obiettivo generale

Il Progetto si propone di ridurre lo stato di abbandono e di sofferenza in cui molte famiglie si trovano perchè non sanno dove rivolgersi nei casi di estrema necessità, offrendo loro un luogo a cui poter ricorrere ed esporre le loro necessità sia materiali che spirituali.

Obiettivi specifici

- Costruire una sala e un bagno per l'accoglienza e l'ascolto delle persone più indigenti, dove stoccare gli aiuti da condividere e organizzare il lavoro della pastorale sociale.'
- costruire un ufficio-segreteria dove poter organizzare il lavoro pastorale della Missione, accogliere i fedeli per ogni loro necessità con un servizio continuo di sportello di centro di ascolto.

ESPERIENZA DI MANUELA COLUSSI

Mi chiamo Emanuela Colussi, sono nata a S. Giovanni di Casarsa il 23 agosto del 1963, dal 1995 faccio parte della Comunità Missionaria di Villaregia e da tre anni mi trovo nella missione di Maputo, in Mozambico.

La Comunità Missionaria di Villaregia è arrivata qui in Mozambico da quattro anni, sta muovendo i primi passi in mezzo a questo popolo che ha alle spalle una vita di molta sofferenza, che continua ancora oggi con una povertà molto grande che lo classifica tra uno dei paesi più poveri del mondo.

In questi anni il mio servizio, come quello degli altri missionari, è quello di conoscere questa cultura molto diversa dalla nostra, mettendoci al fianco di questi fratelli perché possano sentire la nostra vicinanza come segno della prossimità di un Dio che non si è dimenticato di questo popolo che ha tanto sofferto e continua ad avere una vita difficile per tante situazioni d'ingiustizia.

In modo particolare il mio servizio è nell'ambito della catechesi permanente attraverso l'accompagnamento del cammino formativo dei "Nuclei", gruppi di famiglie che s'incontrano settimanalmente per leggere e condividere la Parola di Dio. In questo momento nella nostra parrocchia sono sessantacinque.

In questi anni sto lavorando nella formazione dei catechisti che aiutano nella preparazione al sacramento del matrimonio, allo stesso tempo accompagno anche il corso di preparazione al matrimonio.

Arrivando qui a Maputo tre anni fa la prima impressione e sensazione è stata quella di sentirmi un puntino bianco in mezzo a tante persone di colore scuro. Passando per strada, in modo particolare i bambini, per salutarmi mi dicevano: «Mulungo», che nella lingua locale viene usata per chiamare uno straniero bianco.

Ciò che colpisce arrivando è l'accoglienza riservata alla persona che arriva in casa; fa parte della cultura accogliere bene l'ospite dandogli tutto il tempo necessario, accoglienza fatta di tanti gesti e di condivisione del poco che hanno.

Per questo popolo, come tanti altri, la figura del "bianco" è legata in modo particolare ad avvenimenti di dolore, paura, sottomissione, guerre vissute fino a trentacinque anni fa, quando vivevano ancora sotto l'influenza dei coloni portoghesi. Questo si percepisce quando ti avvicini alle persone, soprattutto quelle che più hanno sofferto, non riescono a rivolgerti lo sguardo quando parli con loro. Una delle esperienze più belle in questi anni è percepire che pian piano le persone si stanno avvicinando per condividere una preoccupazione, per chiedere un aiuto, per risolvere una situazione difficile in casa con il marito, i figli. Questo dice che sta avvenendo un'accoglienza più profonda di quella culturale, dove l'ospite sta diventando una persona di casa. Alcune barriere stanno cadendo e lasciando lo spazio perché possa crescere la fraternità.

Una parola che non manca nella bocca delle persone è "Grazie"; grazie per un buon giorno dato, grazie per un incontro di formazione che permette di crescere in qualche aspetto della vita, grazie per l'ascolto offerto, per un sorriso regalato.

Grazie per un giorno in più di vita, per il dono della salute è la preghiera più ricorrente; quando parli con le persone, ti dicono: «Sorella ho paura di ammalarmi, di andare all'ospedale», alle volte ingenuamente ho chiesto " perché?" Allora la persona inizia a raccontare la situazione precaria degli ospedali, "mio marito era ricoverato per un problema di pressione, mio figlio per una febbre e non è più tornato a casa", le persone muoiono e non se ne conoscono le cause.

Tutto questo mi aiuta a capire perché le persone hanno paura di ammalarsi, di dover andare all'ospedale.

Avrebbero tanti motivi per ribellarsi, per essere tristi e arrabbiati con la vita che è molto dura, ma tutto questo non toglie la capacità di ringraziare e riconoscere l'aiuto che può venire dalla fede.

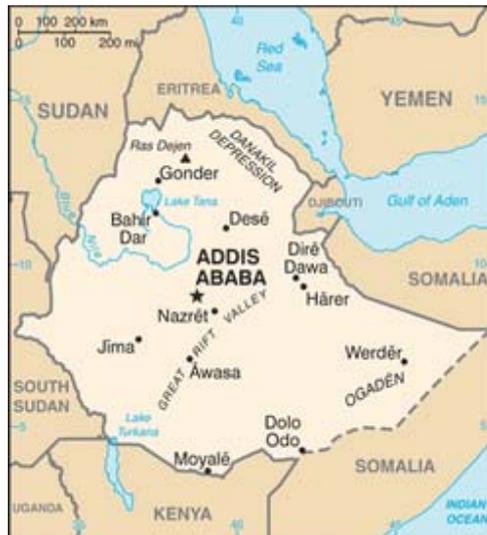
Anch'io sto imparando a dire grazie.

Grazie al Sig. Bartolomeo per la sua allegria quando ha saputo che poteva ricevere il battesimo; grazie a Dionisio che come riconoscimento per quanto Rebecca ha fatto per lui, vuole sposarla e mettersi a servizio della Comunità Parrocchiale; grazie a Selina che nella sua semplicità con generosità prepara l'altare e spazza la chiesa, grazie a Anna Cristina che mi ha aiutato a comprendere il valore dell'Eucarestia... mi fermo qui perché l'elenco dei grazie sarebbe molto lungo.

Continuo ancora a essere un puntino bianco in mezzo a questo popolo di pelle scura, ma mi sento un po' meno "Mulungo".

Emanuela Colussi

PROGETTO ETIOPIA



**DESTINATARIO IL MISSIONARIO: DON FILIPPO PERIN
salesiano(di Porcia)**

**MISSIONE: I VILLAGGI DI MATAR E NYINENYANG
VICARIATO APOSTOLICO DI GAMBELLA**

PROGETTO: UNA SPERANZA PER TUTTI

Cari Amici, un accaldato saluto da Gambella.

Mi presento brevemente. Sono Don Filippo Perin, sacerdote salesiano, missionario da gennaio in Etiopia e più precisamente a Gambella. Il Vescovo di Gambella, mons. Angelo Moreschi, mi ha affidato una nuova missione da aprire tra la popolazione Nuer, nella area più vicina al confine con il Sudan, iniziando dal villaggio posto nella zona centrale, Nyinenynang (che in lingua Nuer significa „ho visto il cocodrillo“) e Matar.

E' una bella sfida, data dalla lontananza da Gambella, 120 km di pista, dalla popolazione Nuer, di origine sudanese, perciò con un'altra lingua e cultura rispetto a quella etiopica, prevalentemente dedita alla pastorizia, perciò nomade e spesso in conflitto tra i vari clan per il possesso della terra e delle mucche.

Il progetto che avete qui, segue quello di altre missioni collaudate nel tempo e presenti nella realtà attorno a Gambella e, in qualche modo, cerca di andare oltre, verso un futuro non tanto lontano

speriamo, pensando non solo l'urgente, i pozzi d'acqua, la chiesa, un mulino..., ma mettendo le basi per un futuro sviluppo dell'opera, una scuola elementare dignitosa, un orto comunitario, una casa per i missionari...

Il progetto è seguito in prima persona da me stesso data la difficoltà di mandare un missionario etiope, dovuto al forte conflitto etnico che esiste ancora adesso tra etiopi dell'altopiano e popolazione di origine sudanese.



Gambella è insieme il nome del capoluogo e della regione che si trova all'estremo ovest dell'Etiopia, incuneata in gran parte nel Sudan. copre un'area di 25.275 kmq e si trova a circa 800 km da Addis Abeba, la capitale dell'Etiopia

IL TERRITORIO

il territorio è costituito dall'altopiano etiopico a est che degrada progressivamente verso ovest in una regione di pianure ondulate dove prevale la vegetazione della savana. È caratterizzato da un clima molto caldo e da una generale siccità eccetto che nei mesi delle piogge (da luglio a metà ottobre). La temperatura è sempre molto calda, non scende mai sotto i 25°-3° e nei mesi di marzo e aprile tocca punte di 50°.

Nell'area settentrionale scorre il fiume Baro che bagna anche Gambella. Esso si snoda fino al Sudan dove si getta poi nel Nilo Bianco sopra Karthoum. In tutta la regione sono ancora presenti numerosi animali, quali scimmie, antilopi, gazzelle, serpenti, coccodrilli e miriadi di uccelli. Sono invece scomparsi i leoni, gli elefanti, i bufali, le zebre e le giraffe.

LA POPOLAZIONE

La popolazione censita nel 2007 risultava di 306.916, di cui 143.000 Nuer, 64.000 Anyuak, 12.000 Mejengir, il resto divisi tra altre etnie di cui in totale 16% vive in città, mentre l'84% nelle zone rurali. La regione è divisa in tre zone amministrative, zone in gran parte di divisione etnica. La zona Anyuak, la zona Nuer e la zona Mejengir.

L'ATTIVITÀ ECONOMICA E SOCIALE

Le attività economiche principali sono la coltivazione di mais e sorgo, l'allevamento del bestiame e la pesca. Il terreno è generalmente fertile, ma l'agricoltura intensiva è appannaggio del governo o di società estere. Gli indigeni coltivano soprattutto sorgo, ma hanno metodi di coltivazione troppo semplici e devono spesso affrontare la fame, specialmente quando non piove e il raccolto è troppo scarso.

L'industria è ancora un sogno, e il commercio è praticato solo dagli etiopici e questo è un ulteriore motivo di tensione con i nativi.

Si sta diffondendo e organizzando la scolarizzazione, almeno nei centri principali, ma il problema più pressante è la preparazione professionale e l'occupazione.

A Gambella c'è l'unico aeroporto della regione dove atterrano i voli da e per Addis Abeba quattro volte la settimana. Solo in città la strada è asfaltata, perciò durante la stagione delle piogge tutte le strade sono a rischio di fango e frane. C'è un'unica strada che si inerpica sulla montagna che va verso il resto dell'Etiopia e verso Addis Abeba.

La situazione economica dimostra che la regione di Gambella è tra le

più povere dell'Etiopia, e considerando l'Etiopia uno dei 10 paesi più poveri del mondo, la pone veramente ad un livello di sviluppo molto basso. Nelle zone cittadine, forte è la disoccupazione e per chi riesce a trovare un lavoro, la paga normale giornaliera si aggira attorno a 1 euro. Le malattie più diffuse sono la malnutrizione e tutte quelle legate ad essa, la malaria e la tubercolosi. Il grado di mortalità infantile è attorno a 200 su 1000 nati e il livello di speranza di vita arriva fino ai 42 anni. La popolazione che ha accesso all'acqua potabile è del 14%.

LA POPOLAZIONE NUER

Si riconosce per la statura più slanciata e per la corporatura più snella. Sia gli uomini che le donne hanno segni di scarnificazione sulla fronte, sul viso e sul petto. Talvolta le donne infilano nel labbro inferiore lunghe punte di avorio o di ottone.

Anche loro hanno una propria lingua molto diversa dagli Anyuak e dalle altre popolazioni di origine sudanese. Sono principalmente allevatori di bestiame: di giorno portano le mandrie al pascolo, mentre di sera si radunano presso le loro abitazioni: sono capanne circolari fatte di pali, paglia e fango, molto fresche all'interno anche nei periodi più caldi. È leggendario l'amore di questo popolo per i loro animali: lo esprimono perfino in canti e poesie per i capi più belli e più cari.

COSA PREVEDE IL PROGETTO

Alcune realtà sono state realizzate, come l'acquisto di un terreno, la costruzione di una chiesetta semplice, un pozzo d'acqua e la costruzione di un asilo. Ora si presenta la necessità di rendere operativo questo asilo aiutando i bambini e anche favorire la formazione e la cultura tra i giovani attraverso una sala per incontrarsi nelle serate per poter studiare e leggere.

SALA PER STUDIO POMERIDIANO E SERALE:

Molti giovani hanno chiesto una sala per poter studiare. Avere a disposizione delle sedie e dei tavoli per leggere e studiare e soprattutto avere una sala illuminata dalle 18.30 alle 21.30 alla sera per continuare a studiare, magari perché hanno lavorato nel pomeriggio, è una priorità per tutti i giovani del villaggio, visto

che non esiste l'energia elettrica. La sala sarebbe illuminata con un piccolo generatore.

PROVVEDERE AL SOSTEGNO DEI BAMBINI DELL'ASILO:

Ormai sono 200 i bambini che frequentano l'asilo della Parrocchia dei due villaggi e vorremmo dare loro il pranzo.

Sostenere con il cibo i bambini è una priorità, vista la grande mortalità infantile che c'è in questa zona di confine con il Sudan, vista la mancanza di cibo e la diffusione molto alta della malaria, della tubercolosi e di altre malattie dovute alla malnutrizione.

Il progetto prevede di dare per tre volte la settimana un piatto di polenta con un abbondante sugo ad ogni bambino dell'asilo, in prospettiva poi di dare tutti i giorni il pranzo.

Insieme all'educazione cerchiamo di sostenere concretamente la vita di ogni bambino.

Nome del responsabile: don Filippo Perin
Indirizzo: P.O. Box 212, Gambella, Ethiopia.
Email : donfilippo@donboscoland.it

PROGETTO BOLIVIA



AMBIENTE

Paese senza coste, con tre regioni naturali. Sull'altopiano, con altitudine media di 4.000 m e clima secco e freddo, vive la maggior parte della popolazione e si trovano le principali risorse minerarie del paese: stagno, oro, argento, zinco, tungsteno, rame. Le "valli calde" e le valli dei pendii orientali delle Ande, dal clima subtropicale, sono la principale area produttrice di caffè, cacao, canna da zucchero, soia, coca e banane. Nelle pianure tropicali dell'est e del nord, regione di giungle e savane, vi sono pascoli per i bovini e si coltiva riso, soia e canna da zucchero; vi sono inoltre giacimenti di idrocarburi. Il territorio boliviano è diviso in tre bacini che confluiscono nel lago Titicaca, nel Rio delle Amazzoni e nel Rio de la Plata. L'incontrollato sfruttamento del legname minaccia le risorse forestali, la fauna e il sistema idrologico. In El Alto (distretto di La Paz) si è accentuato l'inquinamento dell'aria, dovuto principalmente all'aumento della motorizzazione.

SOCIETÀ

Popolazione: I boliviani sono per lo più di origine quechua e aymará (57%). Vi sono un 25% di meticci e una minoranza di origine europea che costituisce la classe dominante. Nell'est vivono le popolazioni tupi-guaraní.

Religione: In maggioranza cattolica; vi è libertà di culto.

Lingua: Spagnolo (ufficiale). Oltre la metà della popolazione parla anche lingue native (quechua, aymará). Vi sono in tutto 33 gruppi etnico-linguistici.

STATO

Nome ufficiale: República de Bolivia.

Divisione amministrativa: 9 dipartimenti.

Capitale: La Paz, 1.477.000 ab. nel 2003 (il dato include El Alto, con 766.100 ab. che nel 1988 si costituì in città a sé stante ed è la sede del governo). Sucre (212.000 abitanti nel 1997) è la capitale legale, sede del potere giudiziario.

Altre città: Santa Cruz de la Sierra 1.089.400 ab.; Cochabamba, 558.500 ab. (2000).

Governo: Evo Morales, presidente e capo del governo dal 22 gennaio 2006. Organo legislativo bicamerale: Camera dei Deputati, con 130 membri; Senato, con 27 membri.

Festa nazionale: 6 agosto, Indipendenza (1825).

Forze armate: 32.000 (2003) 23.000 (Polizia).

STATISTICHE

Popolazione: 9.524.569 ab (2004)

Aspettativa di vita: 66 (2005-2010)

PNL: 960,00 dollari (pro capite)

Alfabeti: 87% della popolazione adulta

Diffusione dell'AIDS/HIV: 0,1% della popolazione tra 15 e 49 anni

Mortalità sotto i 5 anni: 69 su mille nati vivi

Mortalità materna: 420 su 100.000 nati vivi

Povertà: 23,2% popolazione che vive con meno di un dollaro al giorno

Debito: 18,6% esportazioni di beni e servizi

La **Chiesa cattolica in Bolivia** conta circa 7.850.000 [battezzati](#) su una popolazione di 8.724.000 abitanti. Nonostante la maggior parte della popolazione sia [cattolica](#), sono in forte crescita i movimenti [evangelici](#) e le sette [protestanti](#), soprattutto nei quartieri periferici delle [città](#). Particolarmente popolari stanno diventando, inoltre, gruppi religiosi che fanno riferimento a rituali ancestrali preispanici.

La Chiesa cattolica in Bolivia è presente oltre che con una stabile [gerarchia](#) ecclesiastica anche con 1.500 opere [educative](#) (frequentate da oltre 480.000 alunni, il 30% di tutta la popolazione studentesca), 600 strutture sanitarie, 300 opere sociali, 200 di comunicazione e più di 50 progetti di produttività.

Le difficoltà della Chiesa nello Stato della Bolivia^[2] sono analoghe a quelle che vive la società civile a causa della complessità geografica, legata alla morfologia del territorio, e alla varietà culturale delle numerose etnie indigene, distribuite in modo non omogeneo sul territorio stesso.

Il 42% della popolazione si concentra sull'altopiano [andino](#) che, con una altezza media sul livello del mare di 3.500 metri, occupa il 28% del territorio. Il 29% della popolazione abita le valli che, con un'altezza media di 2.500 metri, occupano il 13% del territorio. Il restante 29% della popolazione vive nelle pianure, che costituiscono il 60% del territorio.

La maggioranza della popolazione, che per il 60% vive in aree urbane, è indigena, principalmente [Quechua](#) e [Aymara](#). La nuova Costituzione del [2009](#) riconosce l'esistenza di 36 "nazioni", eredi dei popoli originari che furono assoggettati con la conquista [spagnola](#).

La Vergine di Copacabana, Regina della Bolivia



Nel suo viaggio apostolico in Bolivia, il [10 maggio 1988](#) [Giovanni Paolo II](#) affidò alla Vergine Santissima di Copacabana le famiglie boliviane e così pregò:

« Veglia, Madre, con particolare dolcezza sulle famiglie [contadine](#), che soffrono l'affronto della [povertà](#), sulle case dei minatori, sui profughi, su coloro che non hanno né [pane](#) né [lavoro](#), i più poveri e abbandonati, perché sperimentino il tuo conforto e la solidarietà degli altri. Insegna a tutti i tuoi figli boliviani, senza distinzioni di origini etniche o di estrazione sociale, la [fedeltà](#) alla [fede](#) cristiana, il [coraggio](#) nelle avversità, la convivenza nell'identica dignità di figli e [fratelli](#), l'impegno per migliorare la [patria](#) comune, il dovere verso l'[onestà](#) e la [giustizia](#), la [speranza](#) in un mondo nuovo in cui regnino veramente l'[amore](#) e la [pace](#). »



L'Accordo del 2009

Il [20 agosto 2009](#) fu firmato un "Accordo di cooperazione interistituzionale tra la Chiesa cattolica in Bolivia e il Governo dello Stato plurinazionale della Bolivia" sui temi di [educazione](#), [salute](#) e servizi sociali^[7]. Con esso lo Stato riconosceva ufficialmente l'opera sociale della Chiesa e la necessità di trovare una complementarietà di intenti con lo Stato che favorisse lo sviluppo delle [persone](#), soprattutto delle fasce più escluse dalla società. Riconosceva inoltre una base legale all'opera sociale della Chiesa, fondata sulla [dottrina sociale](#), sul [catechismo della Chiesa cattolica](#) e sul [Codice di Diritto Canonico](#). Si ammetteva l'importanza della dimensione religiosa nella formazione umana globale della persona, e si riconosceva anche il diritto proprietario e il diritto di amministrazione dei beni da parte della Chiesa. Addirittura fu previsto che nei casi in cui la Chiesa mettesse i suoi beni a servizio di opere sociali avrebbe potuto pure ricevere finanziamenti da parte dello Stato.

- Dal suo canto, la Chiesa cattolica in Bolivia riconosceva che la dimensione religiosa nella formazione integrale della persona doveva essere pluralista, e si impegnava ad ampliare il proprio raggio di attenzione alle zone più povere del paese, con programmi di miglioramento nelle strutture e di formazione e aggiornamento permanente del personale. Avrebbe inoltre appoggiato piani governativi e programmi ministeriali che non fossero in contrasto con la Dottrina Sociale della Chiesa. Avrebbe dato poi priorità, rispetto alla gestione dei propri capitali, ad opere in campo educativo, e avrebbe resa annualmente pubblica allo Stato la copertura offerta dai propri servizi sociali, suggerendo anche politiche pubbliche per migliorare la situazione della popolazione, in particolare dei settori più poveri.

PERCHE' UN PROGETTO IN BOLIVIA?



**DESTINATARI I MISSIONARI LAICI:
I CONIUGI LINO VESCO E PAULA BATTISTON
(di Concordia Sagittaria)
MISSIONE: DIOCESI SANTA CRUZ**

**PROGETTO EDUCAZIONE : UN AMBIENTE DI ACCOGLIENZA
PER SOSTENERE LE DONNE E I GIOVANI
1- AVVIANDO UNA SCUOLA DI TAGLIO E CUCITO
2- CORSI DI EDUCAZIONE ALL'INFORMATICA**

La Diocesi, attraverso il Centro Missionario, vuole avere una attenzione particolare per questa coppia di sposi che quest'anno festeggiano il loro 20° anniversario in Bolivia. Questa coppia, Lino e Paula, sono espressione di quei laici che in forza del loro battesimo hanno sentito questa passione per la missione ad gentes, e attraverso un sacerdote amico sono approdati in Bolivia, unendosi attraverso le suore Rosarie di Udine alla Diocesi di La Cruz. Sono stati inviati dalla diocesi, e più tardi il vescovo Ovidio stipulerà una convenzione tra la nostra diocesi e quella di Santa Cruz.

La loro presenza è molto varia e in particolare a servizio dei più poveri.

Ricordiamo alcune attività che narrano la loro presenza:

- Casa Famiglia: aiuto a oltre settanta bambini e ragazze ospitati, come sostegno nei momenti di difficoltà
- Assistenza: si paga un medico per le necessità degli ammalati e poi vengono accompagnati anche nel momento del recupero fisico sostenendoli con medicine.
- Istruzione: attenzione particolare all'istruzione scolare per aiutare i bambini a recuperare fiducia in se stessi e così accedere anche a livelli superiori
- Catechesi e impegno nella liturgia: a servizio della parrocchia di San Rocco in Santa Cruz

Il progetto nasce come risposta a queste esigenze, dare un ambiente semplice e dignitoso sia alle mamme e ai giovani